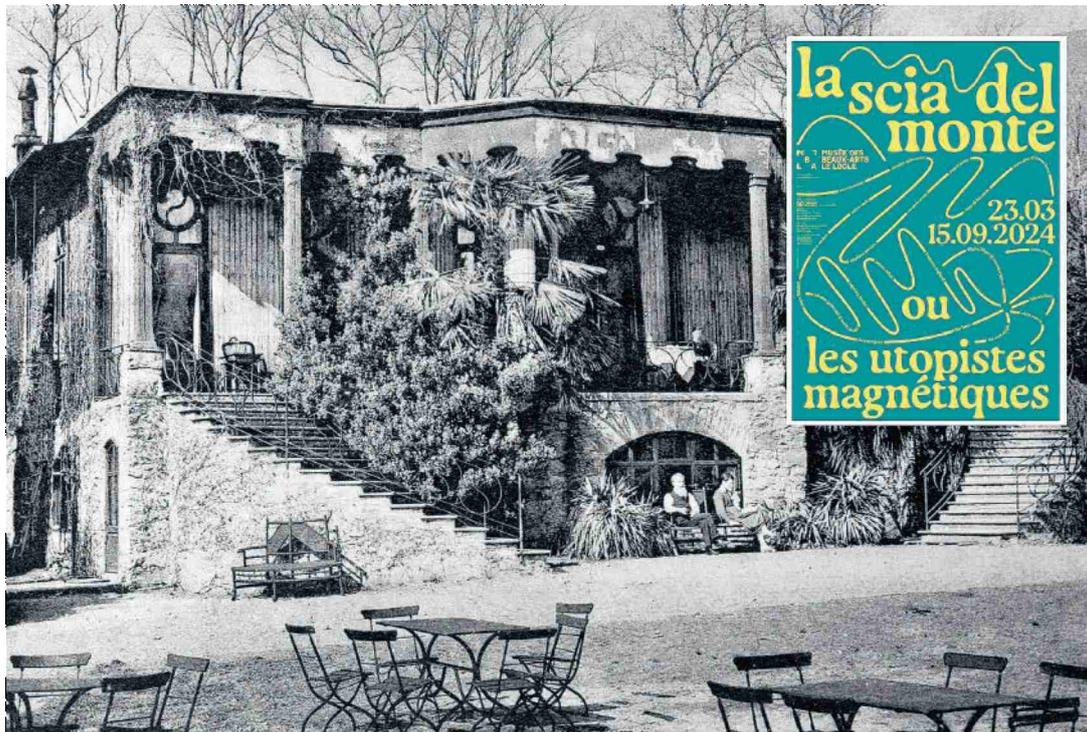




Utopia magnetica in presente distopico



Veduta della casa centrale nel periodo della colonia vegetariana. Nel riquadro, la locandina della mostra

Si tiene sabato il primo appuntamento intra muros della stagione Monte Verità, già aperta dalla mostra di Le Locle (Ne). A colloquio con Nicoletta Mongini

di Beppe Donadio

Che la si voglia intendere come 'distaccamento' o *trait d'union*, 'La scia del monte ou les utopistes magnétiques', mostra extra muros apertasi lo scorso 23 marzo a Le Locle (Ne), parla del Monte Verità dall'inizio dell'utopia sino ai giorni nostri e corre pressoché parallela alla sua stagione, che s'inaugura intra muros il prossimo 6 aprile. L'evento ospitato nel Canton Neuchâtel, nel locale Musée des Beaux-Arts (Mbal), è un ponte non solo territoriale ma anche e soprattutto spazio-temporale curato da **Nicoletta Mongini**, direttrice cultura della Fondazione Monte Verità, insieme a Federica Chiocchetti, direttrice Mbal. La scintilla: «Qualche tempo fa - racconta Mongini - Chiocchetti espresse pubblicamente il



desiderio, una volta giunta in Svizzera, di salire al Monte Verità, dal quale era sempre stata attratta». Detto fatto: nella cittadina neocastellana, fino al 15 settembre, si celebra l'utopia immersa in un distopico presente. «La mostra – continua Mongini – nasce dall'idea di proseguire con il percorso di residenza d'artista iniziato anni fa, una riapertura agli artisti contemporanei». Per questo motivo, l'esposizione affianca a una parte di narrazione storica, rappresentata da una lunga timeline composta anche e soprattutto da materiale fotografico del fondo Szeeman, le opere di 26 artisti contemporanei che sul Monte hanno svolto residenze. «Volevamo coinvolgere artisti di più generazioni, con linguaggi che vanno dalla scultura alla pittura alla videoarte, sino all'Intelligenza artificiale (Ia), di tutte le regioni linguistiche della Svizzera e dalla vicina Italia».

L'Ia è lo spunto per dire dei collegamenti tra Le Locle e Ascona: il parco veritiano ospiterà da fine luglio una mostra dei Cool Couple, duo artistico milanese che nell'ambito del progetto promosso con il Mbal ha svolto una residenza ad Ascona. Oggetto delle attenzioni del duo è il corpus di disegni di Olga Fröbe-Kapteyn, artista e fondatrice dei Convegni Eranos, da reinterpretarsi con installazione di grandi dimensioni attraverso l'utilizzo dell'Ia. Le residenze tornano anche negli eventi di 'Giardini in Arte', il 3 e il 4 maggio: alla presentazione della pubblicazione curata da Federica Chiochetti insieme a Nicolas Polli e Sophie Mauch, una collezione di aforismi in forma di poesia che dà voce alle figure femminili fondamentali nella storia del Monte Verità, si uniranno le opere di altri sei artisti in mostra a Le Locle, tre svizzeri e tre italiani che furono parte, lo scorso anno, della collaborazione con il Museo Man di Nuoro.

'Il mondo mutato'

Cronologicamente parlando, la stagione del Monte Verità parte ufficialmente sabato con una nuova conferenza del ciclo 'Mundeanum', curato da Matteo Vegetti (Usi/Supsi) e promosso in collaborazione con la Fondazione Eranos. Titolo (poco rassicurante) dell'incontro è 'Il mondo mutato'. Mongini: «Questo presente molto poco incoraggiante continua a riconfermarsi. Durante la giornata di incontri si cercherà di tracciare mappe concettuali per provare a proporre una lettura di queste trasformazioni e del disorientamento che da esse è scaturito». Il titolo dell'evento riporta a 'Die Veränderte Welt, 1918-1932', libro di Ernst Jünger con le fotografie di Edmund Schultz a raccontare le trasformazioni di

quegli anni, destinate a mutare gli assetti globali. Alla domanda se il mondo globale sia destinato a tramontare, e ad altre domande dal tema sottese, proveranno a rispondere – dalle 10.30, moderati da Vegetti e Fabio Merlini (Suffp, Fondazione Eranos) – Maria Rosaria Ferrarese (già Università degli Studi di Cagliari), Alessia Amighini (Università del Piemonte Orientale), Teresa Pullano (Università degli Studi di Milano) e Camillo Boano (Politecnico di Torino, University College London).

Tra passato e presente

In attesa delle risposte dei relatori, chiediamo a Mongini che stagione sarà. «Ogni anno cerchiamo di mantenere quelle che sono le tematiche, in alcuni casi fondanti. Curiamo le radici, ma discutiamo anche del presente». L'arte, per esempio, focus che avrà un suo punto fermo il 18 ottobre con la presentazione del volume curato da Fabio Merlini e Riccardo Bernardini e dedicato anch'esso a Fröbe-Kapteyn, un approfondimento pubblicato in occasione di 'Olga Fröbe-Kapteyn: Artista - Ricercatrice', titolo della monografica allestita al Museo Casa Rusca di Locarno dal prossimo 8 agosto al 12 gennaio 2025. Resta alta l'attenzione sull'architettura, rappresentata (il 6 settembre) dall'incontro con l'antropologo e geografo Matteo Meschiari, per una lettura sul rapporto uomo-natura-architettura. In ambiti di danza, Mongini segnala l'incontro con Virgilio Seni, «che ha dedicato molta della sua attività artistica alle ricerche sul corpo e sul gesto, in modo assai vicino a quello di Rudolf von Labant, che ci ha regalato la definizione di Monte Verità "culla della danza moderna"» (il 5 luglio, in dialogo con Riccardo Blumer).

Da un punto di vista strettamente storico, due gli incontri: il 20 settembre, la presentazione del nuovo libro di Yvonne Pesenti Salazar, già direttrice del Percorso Culturale Migros: «Le sue sono storie di donne arrivate in Svizzera tra la fine dell'800 e la prima metà del '900. Proviamo da sempre grande interesse per questa parte di storia, per quella vocazione all'accoglienza che ha caratterizzato anche il Monte Verità». Il 12 ottobre, in questo senso, nuovo Percorso della Speranza dedicato alle relazioni tra Italia e Svizzera, questa volta con gli storici Marino Viganò e Raphael Rues, quest'ultimo co-curatore dell'evento insieme a Mongini.

Completato il quadro degli appuntamenti con il tema della Grande Madre, affrontato il prossimo 18 aprile da Claudio Andretta, e a compendio degli intenti di questa stagione, Mongini aggiunge «lo sfor-



zo a non esaurire l'impegno annuale nella sola rievocazione storica di questo luogo, elemento comunque portante e che rimarrà tale in quanto anima della stessa nostra esposizione permanente. Ma la voglia è anche quella di continuare a far parlare il Monte Verità oggi», un invito rivolto a tutti coloro che vogliono proporre una lettura e un'interpretazione personali. «Incontri come quelli di 'Mundaneum' guardano al domani, pur nella drammaticità del contingente, e nelle similitudini di quanto accadde un secolo fa».

CINEMA

I cent'anni del divo eretico

Dall'Actors Studio all'Oscar per 'Il Padrino', tra vertiginose salite alla gloria e clamorosi tonfi. Breve storia di Marlon Brando, nato il 3 aprile del 1924

di Giorgio Gosetti, Ansa

Cento anni fa, il 3 aprile 1924 a Omaha, nel Nebraska, nasceva il terzogenito del produttore di pesticidi e materie chimiche Marlon Brando Senior. Il bambino aveva lo stesso nome del padre che detestò per tutta l'infanzia; per distinguersi si faceva chiamare Bud, finché col nome di Marlon Brando divenne celebre cancellando così la memoria del papà. Il figlio considerava invece la madre Dorothy la sua musa e il suo più grande amore, tanto da ammettere che recitava soltanto per avere la considerazione della "sua" Dorothy.

Nelle vene della famiglia Brandau (questo il cognome originario di un certo Johan Wilhelm arrivato in America in cerca di fortuna nel '700) scorreva sangue tedesco, ma anche inglese, francese, olandese. Il futuro divo aveva quindi in sé tutti i cromosomi della giovane nazione e la determinazione dei pionieri. Cresciuto tra la California, l'Illinois, il Minnesota (dove si fece cacciare dall'accademia militare) Brando approdò nel 1943 a New York, si iscrisse ai corsi di recitazione di Stella Adler nella Dramatic Workshop di Erwin Piscator, dove rimase folgorato dal Metodo Stanislavskij, affinato poi all'Actors Studio di Lee Strasberg. Appena un anno dopo, Marlon debuttava a Broadway nella commedia 'I Remember Mama' e, a guerra appena conclusa, si confermò in 'A Flag is Born' di Ben Hecht.

Aveva già idee ben chiare anche in politica (per sostenere il nascente Stato di Israele si impegnò a lavorare al minimo sindacale) e il teatro lo amava, come confermò il suo successo personale in 'Un tram che si chiama desiderio', di Tennessee Williams. Il passo al cinema fu breve e nel 1951 Elia Kazan lo volle per la versione hollywoodiana della commedia.

'Stile Brando'

Fisico atletico, sguardo magnetico, testosterone a mille, Brando divenne una star. Del resto aveva già dato prova della sua maniacale versatilità in 'Il mio corpo ti appartiene' di Fred Zinnemann interpretando un reduce paraplegico preda di gravi turbe depressive. Nasceva allora il mito dell'attore 'Actors Studio' che mette tutto l'accento sulla credibilità fisica del personaggio e sull'ossessiva aderenza alla dimensione psicologica dello stesso. Grazie allo 'stile Brando' ebbe successo un'intera generazione di attori, da Paul Newman a Gene Hackman. Seguirono ruoli diventati iconici nella sua carriera da 'Viva Zapata' a 'Giulio Cesare' (in cui giganteggia nella parte di Marc'Antonio) a 'Il selvaggio' (giubbotto di pelle e motocicletta in bella mostra). Nel 1954 aveva già alle spalle tre candidature all'Oscar, traguardo raggiunto nel '56 con 'Fronte del porto' a fianco di Rod Steiger. Di nuovo diretto da Kazan, interpreta lo scaricatore di porto ed ex pugile Terry Malloy, costretto dal fratello

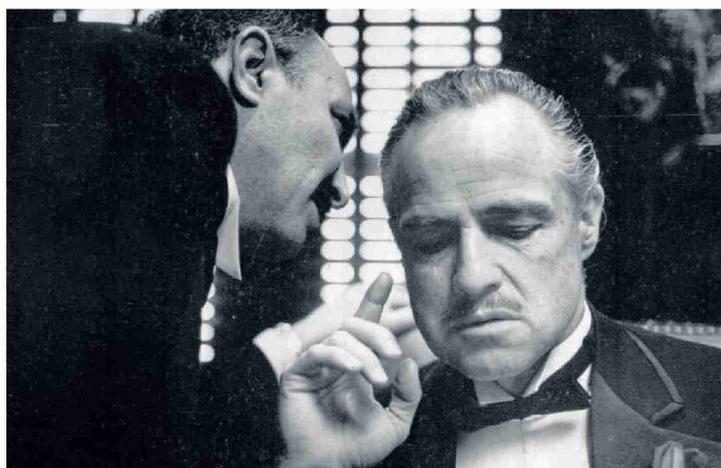
a truccare un incontro. Tornato per l'ultima volta in teatro con 'Arms and the Man', da G. B. Shaw, Brando abbracciò definitivamente Hollywood diventandone indiscusso e rissoso protagonista, potente dominatore del cinema americano degli anni 50 e 60. A ben vedere, nonostante il perfezionismo ostentato e il successo costante, i film successivi non sono tra i più belli della storia del cinema: in 'Desirée', Brando costruì un improbabile Napoleone a sua immagine e somiglianza; in 'Bulli e pupe' provò senza grande convinzione a cantare e ballare; in 'Sayonara' (10 nomination) e ne 'I giovani leoni' fu soltanto professionale; in 'Pelle di serpente' lavorò soprattutto su nevrosi e depressione. Eppure era ormai un modello indiscusso e una garanzia di successo, confermato nel 1962 dal trionfo di 'Gli ammutinati del Bounty' nonostante le critiche non tutte benevole. Su quel set incontrò la tahitiana Tarita Teriipaia, sposata poco dopo.

Quando sembrava finito

L'impegno civile a fianco dei lavoratori nella marcia su Washington del 1963, il carattere irascibile e bizzoso, le voci sulla sua bisessualità (come nel caso del tormentato rapporto con James Dean che lo idolatrava) lo videro sempre meno amato dagli Studios. Né giovarono a suo favore una serie di insuccessi come la sua unica regia (il western 'I due volti della vendetta', brutalmente massacrato dalla produzione) o il bellissimo 'La caccia' di Arthur Penn, contestato per il suo atto d'accusa contro il razzismo. Dopo il clamoroso fallimento de 'La contessa di Hong Kong', diretto da Charlie Chaplin nel 1967, il suo declino apparve inarrestabile. Imbolsito, depresso, rintanato nel suo buen retiro a Tahiti, Marlon Brando sembrava finito per sempre. Venne in suo soccorso il cinema italiano con 'Queimada' di Gillo Pontecorvo (oggi riscoperto come opera di culto) e 'Ultimo tango a Parigi' di Bernardo Bertolucci, che pure Brando accusò di manipolazione fino a una faticosa riconciliazione negli anni 90. Proprio il carisma costruitogli dal cinema europeo convinse Francis Ford Coppola a battersi contro la Paramount per averlo nella parte di Don Vito Corleone ne 'Il Padrino'. Il risultato fu l'Oscar come miglior attore nel 1973. La sua apparizione in scena, in controluce, voce roca e guance cadenti (ottenute con l'ovatta in bocca), un semplice gesto della mano e controllata mobilità dello sguardo rimangono un'insuperabile lezione interpretativa.

Eppure 'Il Padrino' sembrò il suo canto del cigno: tutto ciò che seguì furono apparizioni di puro interesse "alimentare", dolori privati (il suicidio della figlia Cheyenne) e pubbliche rabbie (la mancata presenza alla cerimonia dell'Oscar in solidarietà coi Nativi americani), fino alla spettacolare resurrezione come Colonnello Kurtz in 'Apocalypse Now', nuovamente con Coppola alla regia. Poi, in un vortice autodistruttivo, Marlon Brando si trascinò fino alla morte per enfisema polmonare il primo luglio 2004.

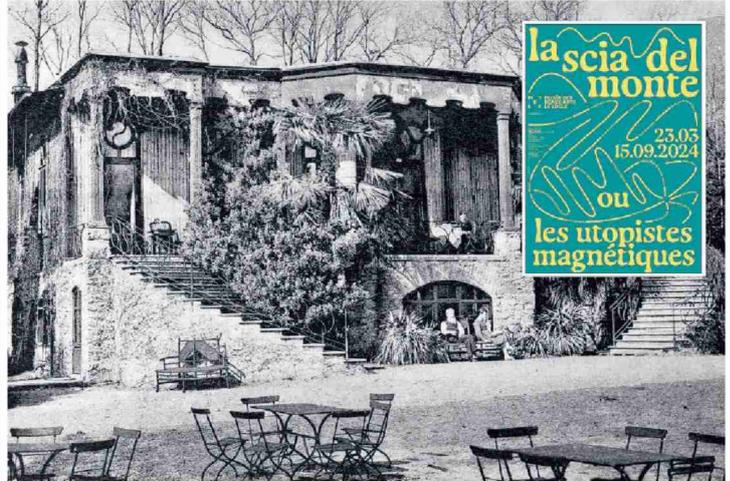
Nonostante i molti amori (quattro compagne ufficiali, 11 figli, innumerevoli amanti femminili e maschili), vertiginose salite alla gloria e clamorosi tonfi, nulla scalfisce anche oggi la sua icona di potenza fisica, bravura tecnica, prorompente personalità artistica. Per questo è forse l'unico divo della vecchia Hollywood i cui poster campeggiano ancora nelle camere degli adolescenti e il suo mito gli sopravvive.



Nel 1972 è Don Vito Corleone ne 'Il padrino', un'insuperabile lezione interpretativa

L'INTERVISTA

Utopia magnetica in presente distopico



Veduta della casa centrale nel periodo della colonia vegetariana. Nel riquadro, la locandina della mostra

Si tiene sabato il primo appuntamento intra muros della stagione Monte Verità, già aperta dalla mostra di Le Locle (Ne). A colloquio con Nicoletta Mongini

di Beppe Donadio

Che la si voglia intendere come 'distaccamento' o 'trait d'union', 'La scia del monte ou les utopistes magnétiques', mostra extra muros aperta lo scorso 23 marzo a Le Locle (Ne), parla del Monte Verità dall'inizio dell'utopia sino ai giorni nostri e corre pressoché parallela alla sua stagione, che s'inaugura intra muros il prossimo 6 aprile. L'evento ospitato nel Canton Neuchâtel, nel locale Musée des Beaux-Arts (Mbal), è un ponte non solo territoriale ma anche e soprattutto spazio-temporale curato da Nicoletta Mongini, direttrice cultura della Fondazione Monte Verità, insieme a Federica Chiochetti, direttrice Mbal. La scintilla: «Qualche tempo fa - racconta Mongini - Chiochetti espresse pubblicamente il desiderio, una volta giunta in Svizzera, di salire al Monte Verità, dal quale era sempre stata attratta». Detto fatto: nella cittadina neocastellana, fino al 15 settembre, si celebra l'utopia immersa in un distopico presente. «La mostra - continua Mongini - nasce dall'idea di proseguire con il percorso di residenza d'artista iniziato anni fa, una riapertura agli artisti contemporanei». Per questo motivo, l'esposizione affianca a una parte di narrazione storica, rappresentata da una lunga timeline composta anche e soprattutto da materiale fotografico del fondo Szeeman, le opere di 26 artisti contemporanei che sul Monte hanno svolto residenze. «Volevamo coinvolgere artisti di più generazioni, con linguaggi che vanno dalla scultura alla pittura alla videoarte, sino all'Intelligenza artificiale (Ia), di tutte le regioni linguistiche della Svizzera e dalla vicina Italia». L'Ia è lo spunto per dire dei collegamenti tra Le Locle e Ascona: il parco veritiano ospiterà da fine luglio una mostra dei Cool Couple, duo artistico milanese che nell'ambito del progetto promosso con il Mbal ha svolto una residenza ad Ascona. Oggetto delle attenzioni del duo è il corpus di disegni di Olga Fröbe-Kapteyn, artista e fondatrice dei Convegni Eranos, da reinterpretarsi con installazione di grandi dimensioni attraverso l'utilizzo dell'Ia. Le residenze tornano anche negli eventi di 'Giardini in Arte', il 3 e il 4 maggio: alla presentazione della pubblicazione curata da Federica Chiochetti insieme a Nicolas Polli e Sophie Mauch, una collezione di aforismi in forma di poesia che dà voce alle figure femminili fondamentali nella storia del Monte Verità, si uniranno le opere di altri sei artisti in mostra a Le Locle, tre svizzeri e tre italiani che furono parte, lo scorso anno, della collaborazione con il Museo Man di Nuoro.

'Il mondo mutato'

Cronologicamente parlando, la stagione del Monte Verità parte ufficialmente sabato con una nuova conferenza del ciclo 'Mundaneum', curato da Matteo Vegetti (Usi/Supsi) e promosso in collaborazione con la Fondazione Eranos. Titolo (poco rassicu-

rante) dell'incontro è 'Il mondo mutato'. Mongini: «Questo presente molto poco incoraggiante continua a riconfermarsi. Durante la giornata di incontri si cercherà di tracciare mappe concettuali per provare a proporre una lettura di queste trasformazioni e del disorientamento che da esse è scaturito». Il titolo dell'evento riporta a 'Die Veränderte Welt, 1918-1932', libro di Ernst Jünger con le fotografie di Edmund Schultz a raccontare le trasformazioni di quegli anni, destinate a mutare gli assetti globali. Alla domanda se il mondo globale sia destinato a tramontare, e ad altre domande dal tema sottese, proveranno a rispondere - dalle 10.30, moderati da Vegetti e Fabio Merlini (Suffp, Fondazione Eranos) - Maria Rosaria Ferrarese (già Università degli Studi di Cagliari), Alessia Amighini (Università del Piemonte Orientale), Teresa Pullano (Università degli Studi di Milano) e Camillo Boano (Politecnico di Torino, University College London).

Tra passato e presente

In attesa delle risposte dei relatori, chiediamo a Mongini che stagione sarà. «Ogni anno cerchiamo di mantenere quelle che sono le tematiche, in alcuni casi fondanti. Curiamo le radici, ma discutiamo anche del presente». L'arte, per esempio, focus che avrà un suo punto fermo il 18 ottobre con la presentazione del volume curato da Fabio Merlini e Riccardo Bernardini e dedicato anch'esso a Fröbe-Kapteyn, un approfondimento pubblicato in occasione di 'Olga Fröbe-Kapteyn: Artista - Ricercatrice', titolo della monografia allestita al Museo Casa Rusca di Locarno dal prossimo 8 agosto al 12 gennaio 2025. Resta alla l'attenzione sull'architettura, rappresentata (il 6 settembre) dall'incontro con l'antropologo e geografo Matteo Meschiarri, per una lettura sul rapporto uomo-natura-architettura. In ambiti di danza, Mongini segnala l'incontro con Virgilio Senì, «che ha dedicato molta della sua attività artistica alle ricerche sul corpo e sul gesto, in modo assai vicino a quello di Rudolf von Labant, che ci ha regalato la definizione di Monte Verità "culla della danza moderna"» (il 5 luglio, in dialogo con Riccardo Blumer).

Da un punto di vista strettamente storico, due gli incontri: il 20 settembre, la presentazione del nuovo libro di Yvonne Pesenti Salazar, già direttrice del Percorso Culturale Migros: «Le sue sono storie di donne arrivate in Svizzera tra la fine dell'800 e la prima metà del '900. Proviamo da sempre grande interesse per questa parte di storia, per quella vocazione all'accoglienza che ha caratterizzato anche il Monte Verità». Il 12 ottobre, in questo senso, nuovo Percorso della Speranza dedicato alle relazioni tra Italia e Svizzera, questa volta con gli storici Marino Viganò e Raphael Rues, quest'ultimo co-curatore dell'evento insieme a Mongini.

Completato il quadro degli appuntamenti con il tema della Grande Madre, affrontato il prossimo 18 aprile da Claudio Andretta, e a compendio degli intenti di questa stagione, Mongini aggiunge «lo sforzo a non esaurire l'impegno annuale nella sola rievocazione storica di questo luogo, elemento comunque portante e che rimarrà tale in quanto anima della stessa nostra esposizione permanente. Ma la voglia è anche quella di continuare a far parlare il Monte Verità oggi», un invito rivolto a tutti coloro che vogliono proporre una lettura e un'interpretazione personali. «Incontri come quelli di 'Mundaneum' guardano ai domani, pur nella drammaticità del contingente, e nelle similitudini di quanto accadde un secolo fa».